

PSICOANALISI

La vita è nella prassi: un saggio di Leoni

di FRANCO LOLLI

●●●L'economia – ci ricorda Federico Leoni nel suo **Jacques Lacan** (Edizione Ortothes) – è la disciplina che studia le leggi (*nomos*) che regolano il funzionamento della casa (*oikos*), della famiglia, più in generale, delle culture umane. Di questo funzionamento, Sigmund Freud pose a fondamento la necessità dei singoli individui di trovare nel legame sociale, nel gruppo dei simili, un valido riparo alla propria strutturale insufficienza. L'indispensabilità del legame – supposta soluzione alla propria carenza – è, in altri termini, alla base dell'economia del relativo, della relazione, alla base della dialettica della mancanza, che – come spiega

Leoni – procede dalla consapevolezza della propria non-autosufficienza e della propria inermità. E, in virtù dell'esperienza di un parziale soddisfacimento del proprio bisogno assicurato dall'intervento del prossimo, istituisce la logica del debito, dello scambio e della restituzione. In questo paradigma filosofico (accreditato in gran parte degli ambienti psicoanalitici), si afferma il primato della sostanza – dalla cui incisione scaturirebbe l'anelito al ricongiungimento con il pezzo staccato –, e dunque l'esistenza di un soggetto votato alla ricerca dell'oggetto perduto. Ne deriva una etica del desiderio contrapposta a quella del godimento, dissipativa e autolesiva.

Sulla base di una lettura scrupolosa della *Metafisica* di Aristotele, Federico Leoni propone un interessante avanzamento speculativo che, riconsidera criticamente la tradizionale dicotomia tra potenza e atto, tra trascendenza e mondo, tra desiderio e godimento, tra materia e spirito, elevando il concetto di *praxis* (ossia il fare che ha come scopo non una qualche produzione ma il suo stesso fare) a riferimento teorico di una nuova possibile interpretazione del vivente e dell'economia nella quale si trova inserito.

L'atto del vivere, così come quello del vedere e del piacere, sarebbe dunque un atto perfetto in ogni istante della sua durata, un atto che non manca di nulla, un tutto che non abbisogna di alcun taglio significativo per mettersi in moto in

quanto – ed è questo uno dei passaggi fondamentali del ragionamento di Leoni – è esso stesso il taglio, coincide, cioè, con il dispiegarsi della differenza, con il puro e continuo divenire. È questo sottofondo cieco e insistente del vivere per vivere che, allora, definisce la qualità basilare della vita. Non una vita-in-vista-di, non una vita-per, non una vita-con, ma solo ed esclusivamente un atto che non ha termine, un divenire che basta a sé stesso, un divenire dei molti che compongono l'Uno e un simultaneo divenire molteplice dell'Uno.

Esplorare le molteplici conseguenze di questa ipotesi, che lo stesso Leoni definisce antiumanistica, è un compito arduo: tuttavia, è possibile pensare l'umano – scrive Leoni – in forme diverse da quelle che la Grecia classica ha espresso nel mito di Edipo: ossia fuori dall'economia della mancanza, del debito e del desiderio, fuori dalla logica della negazione e dalla dialettica.

Più che a una conclusione, l'autore sembra allora spingerci a una riflessione capace di perturbare i confortanti e stabili riferimenti concettuali che soprattutto il Novecento ci ha lasciato in eredità e di perlustrare le possibili implicazioni (filosofiche, antropologiche, socioculturali e cliniche) che una tale proposta, controintuitiva ed estranea al moderno modo di intendere lo stare nel mondo, comporta. L'economia dell'assoluto, infatti, cancella

le tradizionali distinzioni che l'etica della mancanza ha istituito e promuove un nuovo esercizio del sapere che pensi la vita nel suo puro accadere, slegata dalle categorie nelle quali la dialettica l'ha confinata